

## «L'ANIMA» DELLE FIERE ANTICHE NELLA PIANA DI GIOIA TAURO

Giuseppe Masi

Questa rivista online, nella quale è ospitato l'odierno elaborato, è un'espressione, viva e tangibile, dell'operosità storiografica, esplicita in provincia di Reggio Calabria, con un continuo alternarsi di iniziative. Specificatamente nei comuni gravitanti intorno alla piana di Gioia e lungo la fascia litoranea jonica, dove sono sorti determinati gruppi di lavoro, poli notevolmente dinamici, i cui variegati ed inconfutabili risultati sono manifesti a tutti i ricercatori calabresi di studi storici.

Tale vivacità, da apprezzare e cogliere sul piano prettamente scientifico, forma un tutto unico con l'attività svolta, efficacemente, dalla Deputazione di storia patria per la Calabria, un'associazione che, dagli anni immediati del secondo dopoguerra, ha sede nel capoluogo reggino. Per avere nozione delle finalità di un organismo, presente in tutte le regioni italiane ed affiliato alla Giunta Centrale per gli studi storici, basta consultare i resoconti delle riunioni dei soci aderenti, riprodotti nei volumi della *Rivista storica calabrese*, periodico semestrale, fondato nel 1980, che, concordemente ed opportunamente, ha ripreso l'omonima testata di Oreste Dito divulgata tra il 1893 e il 1908.

\*

Recentemente, nel pieno della calura estiva che ha impazzato nella nostra regione, ho provato una sensazione gradevole nel *divorare* (letteralmente parlando), alcune pagine di un libro sulle campagne italiane e meridionali di antico regime. Un testo collettaneo nel quale si vagliava, a fondo, una tematica di grande rilevanza, ma, indiscutibilmente, poco abituale, non comune: l'allevamento delle mandrie e delle greggi. Un ambito storico, se non altro per me e per molti altri cultori di storia materiale, mai esplorato. Una vera e propria indagine di nicchia, riservata, facile dedurlo, a limitati studiosi.

Quale è stata la motivazione che mi ha spinto ad avventurarmi in questo bizzarro cammino, non saprei dirlo categoricamente. Sono, senz'altro, molteplici.

Probabilmente ha contribuito l'età non più verde, il desiderio di esplorare nuovi divertimenti letterari, nuovi orizzonti, o lo stimolo, almeno per una volta, di uscire dal seminato di mia competenza professionale, per la maggior parte, argomenti di storia politica e sociale di età contemporanea. Forse anche una qualche correlazione con un ulteriore libro, incluso nelle letture per l'estate e di cui si scriverà.

Scorrere vicende relative a curiose dissertazioni di storia animale, quale è quella degli armenti di vario genere, il cui sostentamento, affidato alla guida e



alla custodia di uno o più pastori, si dipana tra lo stare rinchiusi, di notte, in stalle, di solito scarsamente capienti, e di giorno molto più spesso vaganti nei pascoli o transumanti senza stallaggi, è stato, comunque, un esercizio letterario, originale e molto istruttivo.

Di sicuro, la storia di questi animali non è arida. Attorno alle mandrie -si sottolinea nell'introduzione del saggio di cui sopra- si sono "costruiti saperi, interessi, percezioni, un universo sociale, normativo ed istituzionale di straordinaria complessità". Animali e pastori hanno "per secoli attraversato, e talora turbato, confini politici e simbolici, possessi attentamente sorvegliati e rivendicati". E per i quali sono derivate forme di scontro che si accendevano, particolarmente, durante le giornate fieristiche, quando specialmente il bestiame, meglio la contrattazione (frequentemente litigiosa) per accaparrarsi i migliori esemplari, costituiva l'elemento sostanziale degli incontri mercantili. Lo spettacolo

spumeggiante, a cui i contendenti davano luogo, era tale da attirare un'ampia platea di spettatori interessati.

Per le controversie che una fiera ed un mercato potevano fomentare nei secoli passati, c'era subito il rimedio: i signori locali, responsabili del regolare svolgimento, notificavano che le contese, sia esse civili sia penali, dovevano essere discusse, seduta stante, da giudici nominati appositamente e la cui potestà era ristretta alla durata dell'evento. Gli arbitri preposti, i cosiddetti maestri di fiera (il mastrogiurato), al quale era consegnato il bastone del comando, venivano appellati *iudices magistris ferales*.

Alla monografia ho abbinato l'ultimo recente lavoro di Giosofatto Pangallo, *Le Fiere annuali nella piana di Terranova e oltre nei secoli XV-XIX*, Editrice Sperimentale Reggina, Reggio Calabria, 2023, il quale ha rielaborato una precedente relazione presentata in un convegno sulle antiche fiere "al di là e al di qua del fiume Vacale", svoltosi, nel febbraio del 2014, a Polistena e promosso dall'Amministrazione comunale. L'autore, utilizzando, poi, metodologie storiografiche innovative e riportando alla luce brani particolari, concernenti il territorio dell'ubertosa piana di Terranova, da un'angolatura procede nel suo apprezzabile e condivisibile impegno di storico, da un'altra armonizza una ricerca in cui, il più delle volte, il suo vissuto quotidiano e la sua stessa identità convergono.

Immediatamente ho cercato di trovare un'affinità tra le due trattazioni per scovare una connessione tra di loro e trarne i presupposti, non per stilare una valutazione critica, non necessaria, ma per compilare, in maniera discorsiva, una relazione succinta, dando ai lettori riferimenti storici scrupolosi.

L'accostamento (in qualche modo, presumibilmente, azzardato ma non tanto) è dovuto al fatto che, nelle due opere, campeggia un singolare protagonista: il bestiame, grosso e minuto. Nella prima è considerato un'occorrenza di

studio per il consumo alimentare o per l'aiuto indispensabile che ha dato ed offre alle esigenze agricole. Non solo animali adulti di fatica, bovini o equini, o animali destinati, subito, o dopo poche settimane, al macello, ma anche animali «da cambio o di rimonta delle stalle», soprattutto vitelli.

Nella seconda, alla maniera di figura di spicco, protagonista indiscusso nelle negoziazioni che avvenivano durante l'effettuazione delle fiere, una pratica, descritta da qualcuno come l'essenza delle stesse, il momento focale. Assumendo, con le loro implicazioni, un ruolo determinante, il "giro" degli animali rendeva i mercati stracolmi di acquirenti e venditori, soprattutto contadini che giungevano anche dalle zone contigue per comprare o scambiare prodotti commestibili e attrezzi di prima necessità.

Un'usanza, quella del bestiame, peraltro, prolungatasi fino ai giorni nostri. Quelli che appartengono ad una specificata generazione, sicuramente ricordano la fiera della propria zona e il settore riservato agli animali, molto affollato, per consentire agli acquirenti locali, anche di modeste possibilità economiche, l'approvvigionamento per i mesi invernali (prelibato il maialino ancora lattante).

\*

La nascita delle fiere, nelle funzioni di organizzazione commerciale, è molto remota. La consuetudine di tenerle era popolare anche con i Greci e i Romani, ma il vero *boom*, si ebbe in età medievale con l'espansione territoriale dei comuni, allorché in queste sagre poteva accadere ogni cosa. "Il grande valore storico della fiera sta nel fatto che essa favorì il passaggio dall'economia chiusa, tipica della società feudale, alla nuova economia cittadina, aperta ai liberi scambi fra commercianti di località vicine e lontane".

Per le prime apparizioni in Calabria, oggi le vecchie fiere sono rammentate alla stregua di luoghi della memoria, conviene spingersi al 1234, agli anni di Federico II. L'imperatore svevo (si legge, tra l'altro, che si preoccupava anche dei prodotti venduti), dotò le regioni meridionali, allora sotto il suo dominio, di sette importanti fiere annuali (*nundinae generales*), con i *magistri nundinarum*, sull'esempio di quelle francesi di Champagne del sec. XII, al fine di agevolare i baratti commerciali o mercantili. In questo novero inserì Reggio, la cui fiera avveniva dal 18 ottobre al 10 novembre; anche Cosenza con quella della Maddalena, dal 21 settembre al 9 ottobre, un importante emporio, diventato nel corso dei secoli un reale appuntamento cittadino. A

conferma – scrive uno storico- della vocazione pacifica e mercantile della cittadina, i cui proventi dovevano servire a sostenere l'omonimo ospedale. Aggiunge inoltre che tutto questo è "una storia che pochi conoscono, che qualcuno intuisce, che nessuno racconta". Protrattasi fino agli anni Venti del '900, essa è memorizzata dalla stampa locale, soprattutto, per l'animazione rumorosa che contraddistingueva la popolazione.

Anche la Chiesa supportò la creazione delle manifestazioni mercatali. La maggior parte delle piccole erano organizzate in occasione della ricorrenza delle festività religiose (non sempre coincidenti), ed erano collocate nel sagrato antistante o nei pressi dei cimiteri, previo laute donazioni al padre priore. Da ciò la postilla: il commercio e la chiesa *andavano a braccetto*.

Una fiera di vecchia data in Calabria, a testimoniare il ruolo economico concreto da essa svolta, aveva luogo fra le valli e i monti della Presila cosentina, a Campana, denominata della Ronza, attecchita con la dominazione aragonese in Calabria.

Nel 1464 fu il Re, Ferdinando I d'Aragona, ad istituire, con apposito privilegio, la fiera agricola e del bestiame, segnando, nella successione dei secoli, l'esistenza del pianeta contadino e degli allevatori provenienti dalla Calabria e dalla vicina Basilicata. Gli Aragonesi si distinsero molto nel campo della fieraistica. Ne impiantarono molte nel Meridione. Così facendo da un lato rimpinguavano le casse dello Stato, potenziando le spese militari, dall'altro esercitavano un efficace controllo sull'ordine pubblico nell'intera giurisdizione e soprattutto sui feudatari ribelli (lo studio di Alberto Grohman).

Un'altra, nella stessa epoca, sorse ad Amantea (fuori dalle mura dell'abitato), intorno al 1507 e la sua creazione si deve ad una precisa concessione del sovrano.

Anche la storiografia calabrese (punteggiato che nella mia veloce rassegna bibliografica non c'è una pretesa di completezza e sistematicità), in questi decenni non è rimasta assente. Vincenzo Naymo è stato tra i primi ad occuparsene, approfondendo il contesto storico in cui si sono sviluppate nella regione. Nel 2008 ha dato alle stampe, *Fiere e pretese tributarie nella Calabria del Cinquecento. Santa Maria delle Grazie nella vallata del Torbido (1566-1572)*, Corab, Gioiosa Jonica, una seconda edizione nel 2020.

Nel commentare gli aspetti di una vertenza insorta, per ragioni territoriali, fra due feudi limitrofi, Grotteria e Motta

Gioiosa, nel volume si mette in risalto il compito essenziale nella Calabria in età moderna. Nello stesso "emerge un quadro piuttosto significativo [...] non solo a livello commerciale ma anche di aggregazione sociale spesso non priva di conflittualità".

Altre annotazioni storiche, circoscritte al distretto di Gerace in età liberale, si espongono in un articolo di Domenico Romeo (*Rivista storica calabrese* 2016), con una varietà di fiere, dislocate in quasi tutte le località dello Ionio e abbinata ad una festa religiosa.

Pangallo amplia il panorama provinciale reggino, occupandosi dello stato nella piana, nonché le regole che presiedevano al loro allestimento. Esclusivamente di quelle che fiorirono nel feudo di Terranova, convertito in ducea nel 1502 ed assegnato a Consalvo Fernandez de Cordoba, il quale, per i servizi resi alla corona di Spagna, lo aveva ricevuto in dono dai reali, Ferdinando II d'Aragona e Isabella I di Castiglia, entrambi cattolici. Il ducato comprendeva le terre di Terranova, di S. Giorgio e Gioia, ma anche il feudo di Monte Sant'Angelo e di Gerace, un'occupazione resistita fino all'eversione francese della feudalità (1806).

Attualmente il borgo di Terranova comprende poche centinaia di residenti (nel passato con il ducato ne contava 6.000) ed ha acquisito, nel frattempo, mediante una delibera comunale del 1864 il suffisso di Sappo Minulio. Artefice una congettura architettata da un sacerdote locale, Paolo Gualtieri (1582-1655), secondo cui il paese avrebbe occupato il sito di una comunità greca, detta *Sappo Minuli*. Non intendo immischiarmi nelle vicende storiche, ma, non ferrato in merito, prediligo rinviare, per ogni chiarimento, a Rocco Liberti e al suo articolo, apparso, qualche anno indietro, nel *Quotidiano della Calabria*.

Con questo contributo, Pangallo arricchisce, da un verso, il suo *background* culturale e, contemporaneamente, dall'altro, propone ai lettori un dettagliato *excursus* dei diversi raduni fieristici che si effettuavano nel circondario suddetto. Citandole una per una, analizza il loro vasto spessore (si protravano per più giorni), vuoi dal punto di vista commerciale ed economico ma anche in qualità di spettacoli che diffondevano nell'intera collettività "un clima di festosa allegria", come se lo spazio sociale della festa "diventa spazio vissuto e chi ne fruisce instaura una relazione armonica con il mondo e con il suo inconscio".

Coinvolgendo il paese, le suddette fiere, molto attese dai locali, denotavano, in sostanza, che le stesse, ovviamente diversificate tra gli svariati casali e agevolate dall'esenzione di balzelli vari, concessi dal duca, non erano episodi marginali, ma rispondevano alle mancanze degli abitanti, che vi trovavano ciò di cui avevano bisogno e soprattutto "un utile risparmio economico

Quante ne esistevano nella piana di Terranova. Sono state molte. Si incomincia dalla celebre fiera di Bracadi, un villaggio in contrada di Iatrinoi, (la cui origine risale al XV secolo), adesso non più esistente perché scomparso durante il drammatico movimento tellurico del 1783. Si prosegue per Molochio con la fiera chiamata Sancta Maria de Molyi (1464), si passa a San Martino con la fiera di Santa Lucia (anche quella di Iatrinoi), a Radicena (*la fiera di Radichina* dedicata a Santa Orsola), a Gioia e la fiera di San Pacifico e, ultima in questo conciso elenco, alle quattro di Terranova, frequentate ogni anno da tanta gente, la fiera di Santa Caterina, della Maddalena, del SS. Salvatore e del SS. Crocifisso, l'unica sopravvissuta al "flagello" di fine Settecento.

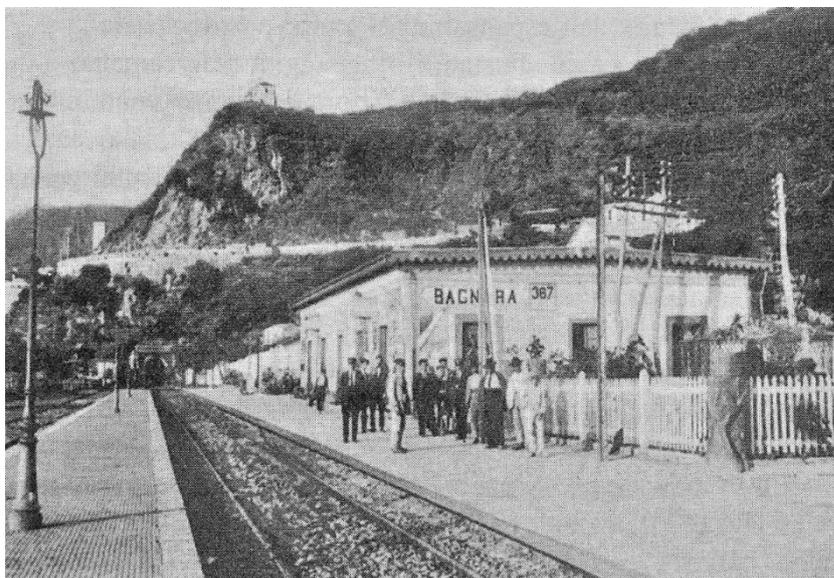
Le fiere non declinarono subito (molte di esse sopravvissero al terremoto), seguitarono ad essere vivaci in città ed anche in campagna. Collegate al territorio circostante, si mantennero in vita a lungo e numerose. Fino a quando gli eventi naturali e le trasformazioni della laboriosità commerciale lo consentirono.

La loro importanza è stata fondamentale, in quanto, segnando un ciclo temporale, sono state l'espressione spontanea di una stagione di vita. Agevolando il commercio e il traffico delle merci, hanno favorito la circolazione di capitali e di denaro, fornendo lo spunto per la costituzione di associazioni per la raccolta di capitali, antesignane -annota Pangallo- delle società in accomandita e in nome collettivo. Hanno avuto -rimarca ancora- anche una mansione politica perché "con la loro istituzione si andava incontro alle giuste esigenze dei commercianti di vendere tanta merce di cui erano i produttori" e di salvaguardare le necessità dei cittadini di rifornirsi di ciò che serviva a loro, di quelle mercanzie di uso domestico non facilmente reperibili.

In conclusione, la fiera è stata un avvenimento che coinvolgeva la gente ed anche un "indubbio divertimento" soprattutto per i ragazzi che cercavano "nu curteduzzu". Lo desideravo pure io, ma il tempo in cui questo mondo, che aveva manifestato la vitalità dei vari centri *fieristici*, viene meno, cambia tutto.

I giornali raccontano

## UN POLISTENESE VITTIMA DI OMICIDIO COLPOSO A BAGNARA



Apprendiamo attraverso le pagine del vecchio periodico locale "Corriere di Palmi" quanto avvenne il 14 luglio 1885 all'interno della stazione ferroviaria di Bagnara. Una tragica fatalità coinvolse uno dei personaggi più in vista del circondario, il palmese cavaliere Raffaele Colarusso (1854-1919)<sup>1</sup>, consigliere provinciale, che involontariamente procurò la morte del trentenne polistene Raffaele Tigani, figlio del fu notaio Francesco.

L'autore dell'articolo esprime compassione per la prematura e inaspettata fine del giovane Tigani, sottolineando la tragica coincidenza che ha coinvolto il concittadino Colarusso, completamente estraneo alla causa del tragico evento. Descrive la disgrazia con emozione, delineando il dolore e lo sconcerto di quest'ultimo di fronte a un evento così scioccante, mentre gli astanti cercano di allontanarlo dalla terribile scena.

*«Orribile disgrazia – Mattina del 14 volgente al nostro amico Cav. Raffaele Colarusso, mentre trovavasi nella stazione di Bagnara insieme alla sua Signora ed a' loro bambini, per recarsi in Cannitello, cadde dal fianco, non sapremmo dire per quale malaugurato incidente, la rivoltella che, percotendo con violenza al suolo e, quantunque fornita di sicura, immediatamente scoppiando, colpiva il giovane Sig. Raffaele Tigani da Polistena il quale con quel medesimo treno doveva muovere per Napoli. L'infelice spirava appena ricevuto il colpo, perché il proiettile, dopo lacerati altri visceri importanti, aveagli trapassato il cuore!*

*È da compiangersi con tutta l'anima il disgraziato che incontrava una morte immatura quando e dove meno doveva aspettarsela, ma dovrebbesi non aver cuore per considerare con indifferenza il contraccolpo che ha dovuto riceverne quel nostro concittadino, causa inconscia ed innocente del tragico avvenimento; tanto più quando si pensi quanta gentilezza di animo e squisitezza di sentire siano in lui. Convulso, piangendo dirottamente, con l'occhio smarrito fissando qual cadavere, un istante prima pieno di vita, egualmente che il povero estinto destava la commiserazione degli astanti; e quasi inebetito, da se, non si sarebbe saputo risolvere di allontanarsi da quel luogo fatale, se alcuni di essi non l'avessero pietosamente strappato dalla vista del crudele spettacolo.*

<sup>1</sup> In seguito eletto deputato per due legislature nel collegio di Cittanova: nel 1892 e nel 1897. Difeso per l'omicidio colposo dal celebre avvocato Biagio Camagna, il Tribunale di Reggio Calabria, con sentenza del 2 novembre 1888 condannò il Colarusso al solo pagamento di una multa.